

**Predicazione sul testo di I Timoteo 2:1-7,  
domenica 10 maggio 2015, a cura del pastore Gianni Genre presso la  
Chiesa valdese di Pinerolo**

**Salmo 126**

*1 Canto dei pellegrinaggi.*

*Quando il SIGNORE fece tornare i reduci di Sion,  
ci sembrava di sognare.*

*2 Allora spuntarono sorrisi sulle nostre labbra  
e canti di gioia sulle nostre lingue.*

*Allora si diceva tra le nazioni:*

*«Il SIGNORE ha fatto cose grandi per loro».*

*3 Il SIGNORE ha fatto cose grandi per noi,  
e noi siamo nella gioia.*

*4 SIGNORE, fa' tornare i nostri deportati,  
come torrenti nel deserto del Neghev.*

*5 Quelli che seminano con lacrime,  
mieteranno con canti di gioia.*

*6 Se ne va piangendo*

*colui che porta il seme da spargere,*

*ma tornerà con canti di gioia quando porterà i suoi covoni.*

**I Timoteo 2: 1-7**

*1 Esorto dunque, prima di ogni altra cosa, che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni, ringraziamenti per tutti gli uomini, 2 per i re e per tutti quelli che sono costituiti in autorità, affinché possiamo condurre una vita tranquilla e quieta in tutta pietà e dignità. 3 Questo è buono e gradito davanti a Dio, nostro Salvatore, 4 il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità. 5 Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, 6 che ha dato se stesso come prezzo di riscatto per tutti; questa è la testimonianza resa a suo tempo, 7 e della quale io fui costituito predicatore e apostolo (io dico il vero, non mento), per istruire gli stranieri nella fede e nella verità.*

Preghiera ed evangelizzazione. Due fatti concomitanti, in questa giornata. In tutte le nostre chiese quella che si conclude è la "settimana dell'evangelizzazione". E questa domenica, secondo il nostro lezionario è la domenica "Rogate", cioè "Pregate", la domenica che nell'anno liturgico siamo chiamati a dedicare al tema della preghiera.

Si possono - ed eventualmente come - coniugare queste due coordinate fondamentali della vita di un credente e di una chiesa?

Tre pensieri per accompagnarci partendo da questo passo della 1° lettera a Timoteo che era una delle lettere cosiddette "pastorali", scritte nel momento in cui si cerca di organizzare la chiesa primitiva: i suoi ordinamenti, la liturgia, il culto, l'organizzazione. Vogliono rispondere, queste lettere, a molteplici preoccupazioni: il tempo che passa, il rischio di deviazioni dottrinali e di comportamento, la complessità e i conflitti sociali crescenti nelle prime comunità. In un tempo di

prova che si sta facendo sempre più pesante, sono un invito alla lucidità, a discernere i tempi e a resistere.

I tre pensieri.

1) La preghiera *prima di ogni altra cosa*, dice il testo. La preghiera nelle sue diverse articolazioni viene prima, è la priorità. C'erano enormi problemi nelle piccole, conflittuali e perseguitate comunità cui scrive l'autore delle due lettere a Timoteo. Ma prima di ogni altra cosa, c'è l'invito a pregare. Elenca, con un elenco sommario, quattro tipi di preghiere: quella in stato di bisogno, quella relativa alle cose che ci auguriamo, che desideriamo per la nostra vita, la preghiera della supplica e quella del ringraziamento, della riconoscenza. Di ognuno di questi "modelli" di preghiera potremmo parlare a lungo. Ma chi scrive ci dice che tutti e 4 sono legittimi, anzi auspicabili. Cioè si può pregare in modi diversi, con motivazioni diverse; l'importante è che tu preghi, come sai, con le parole che conosci o anche senza parole ma semplicemente con il sospiro, con il silenzio, riconoscendo davanti a Dio che le parole, molto spesso, ci mancano.

Pregare di più, senza paura di non sapere come, senza l'alibi di chi pensa di non conoscerne le modalità.

Qui ci viene detto di pregare anche per le autorità (!)– e ci vuole un bel coraggio dal momento che le nostre (ed altrui) autorità spesso non ci piacciono affatto e le consideriamo parte di quella classe politica che è il bersaglio preferito di molti, se non quasi di tutti.

Forse che alla fine del 1° secolo la situazione fosse migliore, con gli imperatori romani che nominavano senatori i loro cavalli e opprimevano senza alcuna traccia di pietà i loro sudditi, obbligando tutti ed ognuno ad una sorta di drenaggio fiscale insostenibile e a venerarli come degli dei in terra? L'autore è contemporaneo di chi ha scritto l'Apocalisse e considera il potere romano una bestia che verrà uccisa e distrutta dal potere del Cristo. Come la mettiamo, allora? Con chi stiamo? Si può davvero, anche oggi, continuare a pensare che le autorità possono aiutarci a condurre una vita tranquilla? Pensieri analoghi a quello del nostro autore abitavano anche Giovanni Miegge, il più lucido dei teologi valdesi, il 17 febbraio 1943, in piena guerra, quando affermava qualcosa di analogo...

Noi oggi siamo più rassegnati. Non solo sulle autorità che ci governano, ma sulla potenza della preghiera, mentre queste parole ci aiutano forse a essere meno pessimisti.

Per noi chi governa è sempre colpevole. Che lo sia è certamente vero; ma non lo è di tutto. E la preghiera, anche qui, ci aiuta a non disperare e a mantenere l'impegno per cambiare le cose. A collaborare per un mondo e per una vita quieta e forse un pizzico più innocente e giusta. Perché non provarci, anche tu ed io, e tutti insieme?

2) Secondo pensiero, relativo all'affermazione che vi è un solo mediatore fra noi e Dio, Gesù Cristo. È un versetto, sorella e fratello, che avrai forse letto sul timpano di alcuni dei nostri templi. Spero sia anche una delle affermazioni che caratterizzano il nostro essere protestanti, ieri come oggi, soprattutto nell'Italia che conosciamo. Siamo stanchi di mediatori, non solo di quelli che continuano a volerci mettere in relazione con Dio, ma anche di quelli che dicono di volere risolvere i tuoi e i miei e i nostri problemi. Ti ricordi del gruppo dei saggi, grandi

economisti, che avrebbero dovuto tirarci fuori dai guai? Di quelli che sanno qual è il tuo bene e come organizzare il tuo futuro, di quelli attraverso cui bisogna sempre, in Italia, passare per ottenere qualsiasi cosa, dal posto di lavoro al letto in ospedale? L'Italia è per antonomasia il Paese dei mediatori; nulla è diretto, nulla si ottiene se non passi attraverso qualcuno. Il sistema mafioso si basa sulla mediazione. E temo che questo sia il riflesso di ciò che sta a monte, della convinzione che anche Dio non ti sarà favorevole se non c'è qualcuno che intercede per te.

In un'indagine Eurisko di qualche anno fa abbiamo scoperto che le preghiere degli italiani sono rivolte, anzitutto, a Padre Pio, poi ad alcuni santi, alla Vergine Maria... solo dopo vengono Gesù Cristo e Dio. Allora, pur con tutto l'impegno ecumenico di cui siamo capaci e senza spirito di polemica, non possiamo ripetere semplicemente ciò che la Riforma ha affermato e cioè che la l'unica mediazione che rende liberi è quella che passa attraverso Gesù Cristo?

Le nostre chiese non sono migliori delle altre, non lo abbiamo mai pensato. Ma rimangono - anche in questa Italia il cui sentimento religioso passa attraverso un lenzuolo funebre che attira milioni di fedeli (lenzuolo peraltro di dubbia autenticità su tutti i livelli) - spazi in cui si invita a cercare un rapporto diretto con Dio, unico modo per diventare persone libere e capaci di autonomia anche nella fede, oltre che nella vita.

3) Questa libertà e questa autonomia non si raggiungono con le proprie forze, ma riconoscendo che l'intera vicenda umana (l'aggettivo "tutti" ritorna cinque volte in poche frasi!) è stata riscattata. Che cos'è un *riscatto*? È qualcosa che ti libera, che ti restituisce alla vita, basta pensare al riscatto che si paga ai sequestratori perché una persona torni in libertà e possa continuare a vivere. Una compensazione, dice anche il vocabolario, qualcosa che ha un prezzo alto perché tu possa essere restituito a te stesso, alla vita e alla speranza.

Se guardi attorno a te e pensi anche solo un momento a tutto il dolore di cui questo mondo è stato ed è teatro (...), dolore che parte dalla notte dei tempi ed arriva alla disperazione del milione e mezzo di bambini ebrei uccisi nei campi di sterminio... Sono stato sulla sommità del Monte della Memoria, nella zona occidentale di Gerusalemme, dove si adagia la grande struttura di Yad Vashem, il museo dell'olocausto, immerso in un bosco di sei milioni di alberi, uno per persona. Il percorso guidato prevede il Memoriale dei Bambini, spazio commemorativo costruito in una caverna sotterranea, per ricordare il milione e mezzo di ragazzini vittime dell'olocausto. Chi entra scopre subito che non è attraverso gli occhi che passa il dolore.

Infatti dentro, non c'è nessuna foto, nessun filmato, nessun oggetto da osservare. Tutto ciò che possiamo fare è ascoltare. L'architetto che ha progettato questo luogo, ha fatto realizzare un lungo percorso immerso nel buio, rischiarato solo da flebili candeline poste a diverse altezze che creano l'impressione di un piccolo firmamento, una per bambino ucciso, gasato, bruciato. Si procede seguendo un corridoio, nella penombra. In sottofondo, voci registrate elencano nelle varie lingue i nomi delle piccole vittime. ...*Eugene Sandor, 12 anni, Jugoslavia... Maritza Mermelstein, 8 anni, Cecoslovacchia...* Niente come un elenco riesce a dare al tempo stesso il senso dell'individualità e quello della totalità. E chi ha progettato questo luogo sapeva bene che tapparsi le orecchie è più difficile che chiudere gli occhi. Non disponiamo di palpebre auricolari che ci garantiscano un buio/silenzio.

E oggi? Oggi ci sono le piccole, flebili luci di chi muore, bambini per primi, attraversando un striscia di mare in una stiva chiusa a chiave, sapendo che vi potrai trovare la morte, ma che il rischio della morte è minore rispetto all'orrore cui si è esposti se si rimane nella propria terra. Circondati dall'indifferenza di un continente che ha smarrito, da tempo, la sua anima: l'Europa.

Insomma, da tutto questo ci dev'essere un riscatto, la storia dell'umanità non può trovare come sbocco solo questa immensa assurdità nella quale siamo immersi. Ho detto "deve", anche se il termine può certamente non piacere. Lo dico solo nel senso che, per me, l'annuncio dell'Evangelo (che è così chiaro in questo testo antico) che ci dice che c'è un riscatto per tutti, è anche una scelta di campo, di parte. È anche una scommessa. Contro tutta la rassegnazione e l'incredulità che minaccia la tua e la mia vita, è importante dire da che parte stai, da che parte io sto.

Sto dalla parte dell'autore della I Timoteo, che dice alle sue piccole comunità che camminano sotto la croce che c'è già stato un riscatto da tutto il male che abbiamo fatto e subito, da tutte le speranze che sono state spente, recise sul nascere. Questo riscatto è stato pagato con la vita da Gesù di Nazareth. Egli vuole dirti che al termine della notte dell'umanità non c'è la notte eterna, ma c'è il Suo amore che ti aspetta e che aspetta TUTTI.

Questa parola audace che si fa preghiera, parola troppo grande per il mio ed il tuo cuore, non è forse sufficiente a dare contenuto e spinta alla nostra evangelizzazione? Abbiamo forse qualcos'altro cui aggrappare il senso della nostra testimonianza, qualcos'altro per cui valga la pena parlare e vivere? Amen

Gianni Genre